SOCIOLOGIA -

Un'utile ricerca di Laura Balbo Con la moderna astrofisica nel cuore del cosmo

U.S.A.:

La classe operaia è scomparsa?

Lo sforzo dell'Autrice si collega a quella corrente che, con Harrington e Mayer, ha riscoperto « l'altra America » - Perché è necessaria una « alleanza » organica, classista e politica, fra operai bianchi e proletari neri

Nello spazio di due mesi, con la rivolta civile dei negri e con lo sciopero salariale alla Ford, Detroit ci ha presentato il volto proletario ed operaio degli Stati Uniti. E purtroppo, come per una sottolineatura storica, la contiguità fra i due avvenimenti non fa che metterne in risalto lo stacco. Si direbbe che rivolta « nera » e lotta operaia procedano negli USA come sfere distinte, senza che l'una o l'altra possano tenere entrambe in sé stesse. Il libro della giovane sociologa Laura Balbo – «La classe operaia americana », Laterza, pag. 243, lire 1.200 — pare uscito proprio adesso a ricordarci che questa duplicità ostacola un discorso unico in argo-

mento. Il volume raccoglie testi americani nessuno dei quali è infatti in grado di inscrivere la composita realtà del lavoro negli USA in un tutto concettuale o empirico, che abbracci quell'entità sfuggente che è la *classe* operaia. L'Autrice estrae da quei testi tutto quanto possono dare a un lettore europeo, e italiano in particolare; a volte, con una sintesi volonterosa, ne trae più di quanto diano.

Lo sforzo dell'A. si colle ga a quella corrente di ripensamento che, rifiutando l'ottimismo USA tipo Strachey o Drucker, ha ultimamente riscoperto, con Harrington e con Mayer, ∢l'altra America »: nella povertà, nelle diseguaglianze, nella ∢estraneità » operaia prima gabel lata per integrazione operaia. Una corrente che, invece di dare per assorbita la classe operaia nel punto più alto dello sviluppo capitalistico, è tutta protesa a reintrodurla nel discorso politico, a riacquisirla nella prospettiva sociale, a ricuperarla dal suo interesse particolare in favore dell'interesse generale. Uno sforzo promozionale, dunque, che ha preso le mosse negli anni '50, quando « gli osservatori del mondo operaio erano soprattutto colpiti dalla passività e dat disinteresse degli operai nei confronti delle loro organizzazioni >.

Di fronte alla corposa realtà dei 20 milioni d'operai di fabbrica -- questa massa anonima e inafferrabile -chiunque si sente disarmato, sconcertato; e non vale guardarli come « consumatori ». Il loro comportamento político sfugge. Si sa ad esempio che solo una minoranza partecipa alle elezioni (molto più alta la partecipazione dei colletti bianchi): che per di più molti votano «sbagliato» (per i repubblicani e non per i de mocratici); che «l'isolamento dal mondo esterno è pro prio di tutti i gruppi operai > che « la grande maggioranza non partecipa a gruppi associativi formali di qualunque tipo essi siano, ricreativi, culturali, politici >: insomma, che in USA il rap porto di classe operai-società è tutto da capire, anche in chiave di comportamento. Nella sua ricerca, l'Autri-

ce ha scelto uno strumento

sociologico recente: l'analisi

subculturale, cioè lo studio per gruppi etnicamente, professionalmente o razzialmente omogenei. I testi scelti e Introdotti dall'A. guardano appunto a « comunità » specifiche: gli emigrati di Boston. minatori dell'Illinois, i negri di Detroit. E' un procedimento divisorio tipico della sociologia. Il risultato è che l'insieme svanisce proprio mentre emerge il particolare. E' ura «limitazione polemica », avverte però la Balbo. Contro la sociologia dell'ottimismo e della mobilità quella che proclama la fine delle indagini raccolte nel vo lume arriva a dichiarare: «Sono isolati perchè sono ope rai»: cioè l'autonomia di clas se si presenta priva della mediazione fornita in Europa dal movimento operaio. Un'altra indagine nota che fra gli operai « è convinzione gene rale che per fare carriera nel mondo delle classi medie sia inevitabile sfruttare gli altri ». Dunque, una qualche peculiarità finisce col saltar fuori: anche in senso « corporativo »: per esempio i minatori risultano uguali qui in Maremma come là nell'Illi-

a ridimensionare in parte le

repa-USA, anche se là il ca-

The same of the sa

« difficoltà » del confronto Eu-

nale sindacale esprime in mo do deformante sia il soggettivismo operaio sia la lotta

I capitoli sul sindacato sono egregi. (Il libro da cui vengono tratti è Workers Views his Union, recentemente ristampato dall'Università di Chicago). Verso il sindacato, sono un lealismo operaio collegato all'utilità di questo strumento di lotta, e un distacco classista derivante dall'insufficienza politica del medesimo; insomma c'è una consapevolezza quasi europea dei limiti di una gestione sol tanto sindacale del conflitto di classe. Così, se in piena guerra mondiale, i minatori scioperarono bloccando la produzione, e restarono perciò più fedeli al sindacato che alla patria, ora che son venute meno sia « le forme più vistose della lotta » sia il radicalismo degli anni '30, si constata e si lamenta negli operai USA un'apatia sindaca-

spostando l'attenzione dagli operai di fabbrica ai proletari delle città. Anche il libro, che dedica documentati capitoli al problema razziale si guarda bene dal prospettare la combattività negra come un'alternativa all'apatia operaia. Intanto, perchè i negri cominciano a costituire una parte degli operai di fabbrica, sia pure con paga bassa e lavoro faticoso. (Interessan te la notazione di un autore ospitato nel volume: i negri non hanno acquisito — e ciò va a loro favore → «l'etica protestante del lavoro che è propria delle classi medie »). Inoltre, non si può contrap porre il proletario all'operaio. nè invertire l'ordine storico delle priorità, se non si vuole arrivare a contrapporre, da

noi, i braccianti del Sud agli

operai del Nord.

le oltrechè politica.

Sarebbe puerile cavarsela

Tra l'altro la fusione in corso nelle fabbriche, come a Detroit, ha ultimamente reso cauti i sindacati USA, che pur partecipavano alla discriminazione a causa della loro aggressiva e tradizionale difesa degli occupati, contro la « concorrenza » dei sottoccupati sul mercato del lavoro. Per questo, l'Autrice auspica opportunamente una «alleanza », classista e politica, fra operai bianchi e proletari neri. Molti dati vengono forniti sull'inferiorità in cui l'eredità razzista e lo sfruttamento capitalistico mantengono i negri degli Stati Uniti. Istruzione, collocamento, occupazione, di soccupazione, salario, mansioni. qualifica: la « condizione nera > è stata lasciata indietro dalla « società del benessere ». la quale è oggi inve-

stita dalla ribellione che ne scaturisce E' una lotta che. come a Detroit, cammina separata da quella operaia L'una e l'altra stentano a tro vare innanzitutto canali politici e poi collegamenti clas-

Bisogna stare attenti ad auspicare od attendere che la rivolta nera «tiri» la riscossa operaia. Sarebbe come credere che la guerriglia nei pa si sottosviluppati « tiri » la rivoluzione in quelli sviluppati Credo invece che anche questa utile opera di Laura Balbo ci serva a penetrare sia il problema dei negri sia quello degli operai Riconoscere anche concettualmente il particolarismo di ambedue le posizioni, il rifiuto dei « valori » ufficiali, la ripulsa della politica «formale», il contrapporsi all'intera società USA: tutto guesto — passivo o attivo che sia - rende ingiustificato il pianto sulla classe operaia americana scomparsa, sconsolato quant'era una volta nois. E sono tali peculiarità | il pianto sui poveri negri oppressi.

Aris Accornero

SCIENZA

Il collasso delle stelle

Che cos'è la « degenerazione » elettronica - Un astro brillante come un'intera galassia - Contrazione gravitazionale, « volume zero » e teoria della relatività - Esistono le stelle a neutroni?

Sulle fasi evolutive delle stel- p tronica » sul cui significato qui] le giganti, di cui già abbiamo trattato in precedenti articoli, si stanno facendo attualmente studi assai dettagliati e approfonditi. I fenomeni fisici che intervengono in questo caso sono assai complessi e rich edono una trattazione particolarmente ac-

Gli studi in proposito non sono ancora conclusi, ma sembra si possa grosso modo così delineare la fase evolutiva di cui ci stiamo interessando.

Occorre anzitutto tenere presente la massa totale poichè la stella segue processi evolutivi essenzialmente diversi a secon-

1) Se la massa è inferiore a quella del Sole è presumibile che l'inviluppo esteso che dà il carattere di gigante alla stella venga a trovarsi, a un certo momento, gravitazionalmente assai poco legato al nucleo centrale e se ne distacchi magari in seguito a un processo energetico anche di piccola entità. Il nucleo isolato che così rimane, chimicamente costituito di quei nuclei che fino a quella fase si sono sintetizzati (elio. carbonio, ferro, a seconda del momento in cu avviene il di stacco dell'inviluppo), subisce un processo di contrazione grav tazionale a seguito del quale densità cresce assai più rapidamente della temperatura: quando essa diviene dell'ordine del milione di grammi per cent metro cubo si realizzano le condizioni della « degenerazione eletnon ci intratteniamo, ma per le quali la pressione dovuta agl elettroni dell'interno stellare è in grado di controbilanciare da sola il peso della materia esterna. Ne risulta che la contrazione non ha più luogo e la stella continua a irraggiare energia der. vando'a dal proprio contenuto termico interno. Il raggio rimane costante (R 100,000 Km.) mentre la temperatura dimi-

2) Se la stella ha una massa superiore a quella del Sole, attraversa ancora la fase di supergigante in cui l'inviluppo si stacca dal nucleo, e quando c ò avviene ha quest'ultimo costituito essenzialmente di ferro; ha inizio il processo contrattivo gravitazionale, ma questa volta, a causa della massa maggiore, gli elettroni interni, degeneri an ch'essi ma in grado minore del caso 1º, non sono capaci di so stenere il notevole peso degli strati esterni si che il processo gravitazionale non viene arre stato. Il conseguente aumento della densità obbliga gli elettroni ad acquistare un'energia sempre maggiore ma anz chè diventare capaci di sostenere il peso esterno, quando raggiungono un certo valore della loro energia. sono catturati dai nucle, del

ferro che si trasforma in Mn% (manganese) o in altri nuclei ricchi di neutroni ed eliminat quindi dall'ambiente. Vengono così a mancare que le particelle che proprio in tale

fase contribuivano principalmente alla pressione la quale bilanciava il peso degli strati esterni: la stella subisce allora un collasso che diviene rapidamente catastrofico in quanto più la contrazione procede più gli elettroni interni vengono catturati dai nuclei presenti ed eliminati dal gilioco delle pressioni. Il materiale stellare, non più sostenuto dall'effetto della pressione, precipita verso il centro in caduta libera. Tutto ciò si verifica quando la densità è dell'ordine di cento miliardi di grammi per centimetro cubo. Si ritiene che in conseguenza

di questo collasso, le cui fasi finali si svolgono nel giro di frazioni di secondo, avvengano fe nomeni energetici di particolare violenza che costringono le regioni esterne a espodere aumentando improvvisamente la luminosità dell'astro fino a farlo diventare, da solo, brillante come tutta una galassia, naturalmen te per un intervallo di tempo limitato.

Potrebbe essere questo un meccanismo che si verifica in occasione di quei fenomeni esplosivi che si constatano con le su pernovae durante i quali possono avvenire processi nucleari per i qual si formano gli e'ementi più pesanti del ferro fino

a quelli radioattivi. 3) Se la massa delle stelle è maggiore di 5 masse solari quando il nucleo è chimicamente divenuto di ferro le condizoni di degenerazione elettronica non si verificano per cui l'esauri mento delle sorgenti di energia termonucleare lascia libera via all'intervento della contrazione gravitazionale. La contraz one gravitazionale porta il nucleo di in condizioni di densità c temperatura così alte che i nuclei di Ese subiscono, da parte dei fotoni molto energetici dell'ambiente, disintegrazioni che li rompono, ciascuno in 13 atomidi e'io e 4 neutroni.

Forze di marea

ne con assorbimento dell'energia luminosa da parte dei nuclei del Fesa, la pressione delle zone in cui esso si verifica diminuisce e facilità ulteriormente la con-

trazione gravitazionale. Il collasso si verifica anche questa volta a ritmo catastrolico e hanno luogo i fenomeni energetici che costringono gli strati esterni della stella a esplodere in un fenomeno di supernova secondo il meccanismo descritto

precedentemente. C'è da chiedersi allora cosa accade della massa stellare che subisce l'effetto della contrazione gravitazionale e a quale valore del raggio la massa che vi partecipa si arresta.

Sebbene gli studi in proposito siano ancora in pieno sviluppo sembra si possa concludere che quando la massa supera quella del sole non vi sono processi fisici capaci di arrestare la contrazione gravitazionale poiche il peso degli strati più esterni gravita su quelli interni in misura superiore a quanto qualsiasi fe omeno fisico conosciuto nossa intervenire ad arrestare il collasso (per le masse minori a quella solare si è visto che la degenerazione elettronica può fare ciò).

Si deve concludere allora che la massa stellare deve contrarsi fino al volume nuilo. Ma a questo punto occorre tener presente che prima che ciò avvenga si verificano delle situazioni messe in evidenza dalla teoria della relatività generale che impongono una distinzione nel descrivere il fenomeno, e quindi del manife starsi dello stesso, fra un osservatore che osserva da lontano e un altro che lo osserva da vicino rimanendo sempre vicino e partecipando quindi del processo stesso del collasso La teoria della relatività ge-

nerale prevede che al primo osservatore il fenomeno appare svolgersi ad un ritmo che va

progressivamente rallentando fino a affievolirsi quando il raggio esterno si approssima a ur valore limite che raggiunge dopo un tempo infinito. Per il secondo invece il fenomeno del collasso non si arresta a quel valore di R, che supera anzi in un tempo di pochi secondi e continua o'tre nel suo precipi tare verso il centro.

Fin dove? E' difficile rispondere, Sembra che per lui non vi sia limite alcuno alla contrazione e chi accetta questa conclusione ecco come descrive i guai che quell'osservatore esperimenta. «Le forze di massa gravita zionali lo spremono dai lati **e** lo stirano dal capo ai p edi. Co me si avvicina alla singolarità queste forze di marca diventa no infinitamente forti e il corpo dell'uomo è stirato come una gomma mentre simultaneamente viene compresso dai lata den sità infinita e volume zero». Ma a questo punto è meglio fermarsi poiché se questa è la conclusione della relatività generale non è detto lo sia quella della fisica atomica per la qual**e** non è noto il comportamento de'la materia quando la densità raggiunge il valore della densità nucleare (un m lione di mi-

Le « supernovae »

La teoria dell'evoluzione stellare che abbiamo delineata mette la scienza di fronte alla possibilità di spiegare due fenomeni molto importanti ed estremamente d versi fra loro: quello delle supernovae e quello della formazione degli elementi pesanti a partire da una com posizione chimica originaria di puro idrogeno. Questi u timi pos sono essere diffusi durante i fenomeno delle supernovae nello spazo interstellare, mesco larsi alla materia interstellare prevalentemente costituita di puro idrogeno, diluirsi in essae trovarsi presenti poi nela ul teriore stella che potrà formais. in seguito.

Questa può essere la storia della formazione degli elementi pesanti p.ù dell'idrogeno di cu: noi stessi siamo costituiti, di cui è costituita la terra e che tanto utili e indispensab li sono per la nostra vita quotidiana,

Un altro elemento di partico lare importanza per la com prensione del fenomeno del col lasso sta nel fatto che quando la densità è particolarmente ele vata gli elettroni vengono as sorbiti dai protoni i qual 🦠 trasformano perciò in neutroni. La stella pertanto si trasfor ma in una stella a neutron Si prova che questa situazione non modifica le condizioni de collasso in quanto le forze gravitazionali prevalgono sempre su quelle di pressione, ma che potrebbero farlo solo se la

massa della stella fosse più piccola di circa una massa so Il suo raggio sarebbe dell'or dine dei 10 km e la densità d centomila miliardi di gramm per centimetro cubo. Si trova però che la tempe ratura interna sarebbe notevo lissima e in superficie potrebbe

essere anche di 10 millori di

La stella irraggerebbe perciò nella regione dei raggi X duri e nella regione ottica del nostro visibile l'energia irraggiata sa rebbe infer ore al lim te al di sopra del quale potremmo sperare di poterli osservare da Terra. Ino'tre a tale elevatissima temperatura superficiale, sia pure distribuita su un raggio così piccolo, corrisponderebbe un'energia irraggiata elevatissi ma e una vita media variable da 1000 anni a 10 a seconda della temperatura interna.

La stella non dovrebbe esse re praticamente visibile neppure con le tecniche dei satelliti artificiali e delle sonde che operano nel dominio de raggi X duri. Tuttavia a causa del fortissimo potenziale gravitazionale può accadere che se la stella è circondata da materia interstellare di densità opportuna, cat-

turi materia dall'esterno. Quest'ultima cadrebbe sulla superficie stellare a velocità elevatiss ma, vicina a quella della luce, sempre a causa del poten ziale gravitazionale molto ele vato, e potrebbe generare, quansuperficie stellare, un irraggiamento elettromagnetico ancora molto energetico, ma meno del precedente, di temperatura effettiva inferiore al milione d.

Si calcola che in tal modo la stella potrebbe irraggiare ner un tempo lunghissimo, addirittura superiore a quello della vita media della galassia con una luminosità nel v sibile non proibitiva per i nostri mezzi osser-

gradi.

Se tali stelle a neutroni esi stono veramente, è prematuro affermarlo. Si può solo sottol neare che la recente tecnica spaziale ha rivelato diverse intense sorgenti d raggi X e che una di esse è stata recentemente identificata con una ste'la otticamente visibile che all'analisi fotometrica e spettroscopica ha rivelato i tipici segni di varia bilità e emissione propri delle

stelle post-novae. Alberto Masani



Un gruppo di operai picchetta gli stabilimenti FORD

COMICS -

Un nuovo interessante periodico di fumetti

LINUS HA UN FRATELLINO: KIRK AUDACE AMICO DEI PELLEROSSA

La rivista intende battersi sia contro la produzione di «consumo» sia contro ogni intellettualismo - Avventura come libertà

A Linus è nato un fratellino. E' nato a Genova, si chiama KIRK e per ora ha solo tre

Ma chi è Kirk? E' un sergente che ha partecipato al massacro di Pueblo Negro e ne è rimasto sconvolto al punto da chiedersi: «Che ne so io perchè combatto ora? ». Saputo che si prepara una « spedizione punitiva» per la repressione definitiva dei comanches, decide di disertare. Entra così nella leggenda del west Kirk, il rinnegato, ami-

co di pellerossa. Con intuizione davvero ottima, il nome di questo personaggio così anticonformista risperto agli schem, trodizionali del fumetto western e così provocatorio e demistificatore nei riguardi dell'epopea e della « civiltà della frontiera » americana, è stato scelto per battezzare la testata di un nuovo mensile dei comics. Direttori rispettivamente editoriale e responsabile sono Fiorenzo Iraldi e Claudio Bertieri, redattore capo è Sandro collaboratori Argentieri, Bia- | tivi della rivista: promuovemonte, Della Corte, Laura, Natoli, Traini, Trinchero, tra i migliori, insomma, degli addetti ai lavori.

Dal personaggio Kirk il giornale KIRK trae ispirazione e caratteri di fondo: come il primo è « l'eroe cosciente di sè, in sintonia con le nuore e giuste idee del mondo > (dalla presentazione di Della Corte), così il secondo recupera e valorizza il filone « avventura » introducendovi o ricercandovi una nuova dimensione etico-sociale e del personaggio e dell'ambiente che fa da sfondo. KIRK è il fratello spericolato di Linus: questi vive ed agisce in un'atmosfera di banalità quotidiana che la penna e l'inventira dell'artista trasformano in critica stimolante della società non priva di una certa poeticità, quello attraverso le vie del pericolo e dell'audacia ci dà un'immagine non diversa ma sotto un'altra prospettiva della stessa società.

CHE FACCIA SCURA MAHA!

generazione commercial-consumistica cui il proliferare indiscriminato di iniziative editoriali puramente speculative ha dato luogo (nel secondo numero Argentieri mette sotto accusa la riedizione di Dick Fulmine), e dall'altro lato a una troppo spesso «rarefatta connotazione intellettualistica >. Tali obiettivi sono perseguiti attraverso un'opera di documentazione che per un verso recuperi personaggi e autori del passato il cui valore — assoluto o semplicemente storico, è questa la verifica che ci si propone di compiere -- ha trovato conferma nel tempo, e per un altro verso presenti nuori autori al raglio di un pubblico particolarmen-

Rientra nel primo indirizzo la pubblicazione delle strisce di Terry e i pirati di Milton Caniff e della Radio Pattuglia L'articolo di presentazione del di Charlie Schmidt, con le

re una riflessione critica sul prattutto la seconda può essere presa a modello di un difumetto d'avventura, che si sottragga da un lato alla descorso introduttivo che favorisca una « rilettura » critica mediante la collocazione storico-sociologica di tempi e vicende e grazie all'uso di un filtro visivo che depuri il fumetto da scorie e incrostazioni insignificanti e metta a fuoco gli elementi di fondo che fanno di quel fumetto un documento ancora valido e non solamente un pretesto per collezionisti. Fra i « nuovi », fa la parte del leone per la prepotente personalità d'artista. per il rigore delle ricerche di linguaggio, per il tentativo di rinnovare un genere apparentemente in crisi attraverso una operazione di aggiornamento e di modernizzazione ideale. etica e sociale, Hugo Pratt, già entrato nella storia del fumetto come componente della

équipe veneziana dell'ormai mitico Asso di Picche. Per Pratt, autore anche delle storie del sergente Kirk, avventura è sinonimo di li-Moroni, grafico Hugo Pratt, I primo numero fissa gli obiet I presentazioni rispettivamente I bertà, giacchè al centro di

di Della Corte e Natoli. So- 1 essa vi è sempre l'uomo, sia che si affanni a piegare la natura a sua misura, sia che lotti per affermare tra gli uomini le idealità per le quali vale la pena di vivere combattendo e affrontando, ma non cercando, la morte. Le sue tavole sono la dimostrazione di una perfetta integra zione raggiunta tra immagine e parola, fra disegno e vicenda. L'azione, senza che perda mai con questo la sua dina micità, è sezionata ed articolata in una serie di quadri che le danno respiro e permettono la riflessione del let tore sulla vicenda, e quindi una fruizione non puramente epidermica: dirersamente da quanto accade nella maggior parte dei fumctti che sono sul mercato, nei quali l'acce lerazione del ritmo di narra zione è un fatto volutamente provocato e esasperato per impedire che l'attenzione del lettore possa soffermarsi a giudicare. Inoltre, nessun compiacimento morboso, ma essenzialità di tratto e modernità di linavaggio

> appunto Il tentatiro di aprire un dialogo con i lettori sembrerebbe preludere alla caratterizzazione della rivista come giornale « fatto insieme ai lettori ». Se il proposito, a prima rista è senz'altro ottimo e loderole, a ben pensarci può nascondere in sè peri coli che in parte sono già eri denti in Linus e sono all'ori gine di certi shandamenti « commerciali » di quest'ulti mo, giustificati all'insegna del clo rogliono i lettori». Ad esempio, la politica del « un colpo al cerchio e uno alla botte», per cui si pubblicano le volgari strisce di Al Cap contro Joan Raetz senza alcuna introduzione critica e subito dopo si pubblicano le tavole « democratiche » di Crepar e le storie dei « Berretti Verdi > ma con una messa a punto introduttira di Oreste Del Buono.

Agli amici di KIRK un solo

KIRK dovrá presío scegliere: o giornale di fans, più o meno pronto a raccogliere le loro mutevoli e indiscriminate istanze e quindi a esporsi a tutte le oscillazioni di gu sto e di tendenze, oppure strumento critico-pedagogico di informazione e, soprattutto, di formazione di un gusto che sia in grado di distinguere. giudicare e trascegliere.

Fernando Rotondo

CAPISCO CHE NON AVREI DOVUTO PICCHIARTI, MA NON MI'PIACE QUESTA STORIA DI TOGLIERE LE CAPIGLIATURE TANTO MENO AD UN FERITO MI PERDONI!

«Premio Giolli» per un saggio e una poesia

Il « Premio Giolli » è stato istituito a Milano allo scopo di tramandare la memoria di Raffaello Giolli, critico e storico d'arte, insegnante, scrittore, morto nel campo di sterminio di Gusen a Mauthausen ai primi di gennaio 1945, e di suo figlio Ferdinando Giolli. studente di lettere, poeta e critico letterario, fucilato ventenne nel corso della sua attività di partigiano in Val d'Aosta, il 16 ottobre 1944.

L'importo per i due premi

è stato raccolto con la vendita alla «Permanente» di Milano e a Novara di opere d'arte offerte da amici ed estimatori di Raffaello Giolli e di suo figlio, e con contributi degli stessi. Il pre mio sarà costituito dalla pubblicazione in edizioni numerate del saggio critico e delle liriche giovanili premiate. La designazione per il saggio critico sarà fatta tra quelli comparsi in giornali o riviste pubblicati nei

dodici mesi che intercorrono

glio dell'anno successivo. Per le liriche di un giovane poeta la scelta sarà compiuta su opere anche inedite, ma che dovranno pervenire alla giuria stessa entro maggio di ogni anno. La giuria per la scelta del saggio critico da premiare è composta di Giulio Carlo Argan, Umbro Apollonio, Gillo Dorfles, Vanni Scheiwiller, Giulia Veronesi. La giuria per la scelta del-

le liriche da premiare è for-

mata di Luciano Anceschi, Vanni Scheiwiller, Luciano Budigna, Giansiro Ferrata. Achille Ottolenghi. L'estratto definitivo del re golamento, il giorno e il luo go della premiazione saran no resi noti con pubblicazio ni particolari attraverso la stampa nazionale. Nel frat tempo ogni segnalazione e richiesta di chiarimento de ve pervenire in via Brera

n. 6 a Milano presso l'avv.

Achille Ottolenghi, Segreta-

rio del Comitato.